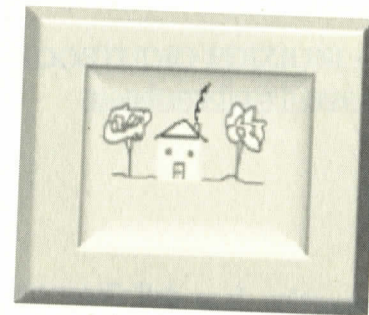


A.A.VV.

Problematiche pedagogiche  
e risonanze sociali

(introduzione a cura di m. g. de santis)



2011  
Mondostudio  
Edizioni

(Università degli Studi di Cassino - Facoltà di Scienze Motorie - Dipartimento di Scienze Motorie e della Salute - LAPASS - Osservatorio Permanente per la Famiglia).

(L'immagine in copertina, logo dell'*Osservatorio Permanente per la Famiglia* presente nella Facoltà di Scienze Motorie dell'Università degli Studi di Cassino, è stata ideata da M. G. De Santis, responsabile e direttrice del detto Osservatorio).

ISBN: 978-88-95700-30-4

© MONDOSTUDIO EDIZIONI – Cassino (Fr)  
[mondostudio@libero.it](mailto:mondostudio@libero.it)

A norma della legge sul diritto d'autore e del Codice Civile, è vietata la riproduzione di questo libro o parte di esso con qualsiasi metodo, elettronico, fotocopia o altro.

## La pedagogia nella relazione precoce

(di Maria Gabriella De Santis)

Accudire, nutrire e *guidare* un bambino, il proprio bambino, significa primariamente permettergli di conquistare capacità di ordine relazionale, sociale e affettivo.

Tali abilità sono parallele all'acquisizione di apprendimenti soprattutto se riferiti all'ambiente circostante. La pedagogia analizza, riflette, studia e predispone, anche alla luce delle nuove scoperte scientifiche, percorsi educativi rispettosi delle singole individualità.

Alla coppia genitoriale appare naturale soddisfare il proprio desiderio di procreazione e, una volta nato il bambino, sembra altrettanto comune il doverlo accudire, nutrire e indirizzare lungo il suo percorso di vita, almeno fino al raggiungimento della piena autonomia.

Ma quei genitori, sono preparati a svolgere il ruolo e la funzione genitoriale? Al fine di ben operare a livello educativo, non hanno bisogno di confrontarsi con alcuno? Educare è davvero un ufficio naturale e spontaneo? Se così fosse non dovremmo neppure porci queste domande; infatti le scienze dell'uomo non sarebbero che descrittive e da esse non si pretenderebbe lo studio e l'analisi sistematica dei processi dell'apprendimento e della comunicazione, della relazione quindi dell'educazione.

Non a caso, perciò, si sta affermando, sempre più, la necessità, per le coppie che intendono mettere al mondo dei figli, di prepararsi a questo evento in maniera edotta.

Lo scopo è quello di prevenire il disagio della coppia genitoriale di fronte al bisogno di crescita della prole. Molto spesso, infatti, le coppie che tra loro non si sono mai confrontate sul fine educativo da porre in essere così come sul metodo da applicare per educare i propri figli, credono di poter affrontare la genitorialità con sufficiente e naturale spontaneismo, come hanno fatto i loro genitori, ignorando a-priori lo svolgimento dello sviluppo del bambino. Fatto, invece, oltre che straordinario, necessario e au-

spicabile al fine di riuscire a comprendere le difficoltà e i bisogni del proprio figlio. Adeguarsi al cambiamento dei tempi e dei costumi diventa, così, imprescindibile per poter promuovere e favorire non soltanto il miglioramento individuale, ma anche quello sociale e collettivo.

Tra le molteplici indagini pedagogiche di settore è interessante la prospettiva sperimentale-familiare riferita sia all'educazione in generale sia a quella specifica della relazione precoce.

La difficoltà delle relazioni umane con le persone, l'ambiente e le cose, suggerisce, alla pedagogia, di osservare, descrivere e interpretare la crescita di ogni uomo al fine di individuare corretti praticabili. Perciò, se la pedagogia osserva, descrive, interpreta, deduce (nel rispetto dei canoni della logica), progetta e programma l'evento educativo, è utile studiare l'educazione anche dal punto di vista storico in modo da rispondere, in maniera pienamente consapevole, alle richieste di mutamento dei tempi sollecitato dalla stessa società. In sostanza l'educazione della prole "implica atteggiamenti, condotte, attese degli adulti rispetto ai minori. Essa si modifica nel tempo sia per la natura stessa dell'interazione, che tende a mutare di continuo in séguito alle risposte dei singoli, alle idee e ai comportamenti e dei coniugi e della progenie"<sup>28</sup>.

Norme pre-confezionate per organizzare un processo educativo dagli esiti ottimali, perciò, non esistono. Gli unici elementi da non dover dimenticare mai nella relazione educativa sono sintetizzabili in: accogliere, accettare, dialogare, ascoltare, rispettare, amare l'altro da sé senza altresì evitare di rammentare continuamente di essere esempio vivente di comportamento e di condotta. Conseguentemente già dal concepimento della nuova vita è necessario promuovere la relazione interpersonale con il piccolo essere tanto da riconoscerlo e accudirlo immediatamente. Le formule attraverso cui inizia questo nuovo rapporto sono basate sulla comunicazione verbale e non verbale da cui, poi,

---

<sup>28</sup> N. Galli, *Pedagogia della famiglia ed educazione degli adulti*, Vita e Pensiero, Milano, 2000, p. 375.

scaturisce il riconoscimento dell'esistenza dell'altro da sé; "in assenza del riconoscimento – infatti - non si avvalora l'esistenza propria né – quella - altrui"<sup>29</sup>. Dal che si evince quanto sia determinante la comunicazione per la costruzione di un rapporto auspicabile e sereno per il futuro dell'educazione della prole. Ciò, anche al fine di "stabilire un costruttivo rapporto tra sé e l'ambiente in modo da mutare positivamente la propria condizione e quella stessa dell'ambiente"<sup>30</sup>, in esso inizia, difatti, l'intreccio delle relazioni interpersonali e sociali proprio per mezzo dei linguaggi verbale e non verbale. Il bambino, già nel grembo materno sembra giocare e muoversi; e, una volta nato, i genitori pare sappiano istintivamente attribuire senso e interpretare gli atti motori del piccolo.

In questo 'muoversi' il bambino acquisisce anche "competenze relazionali e socio-affettive"<sup>31</sup>, ma, soprattutto, apprende.

"J. Piaget affermava che lo sviluppo motorio è connesso con lo sviluppo intellettuale del bambino ... Così la prima vera forma di azione educante prevede la predisposizione di un ambiente in cui proporre e lasciare conquistare all'educando nuovi apprendimenti fino a impossessarsi del – massimo - grado personale di autonomia possibile"<sup>32</sup>.

La pedagogia attuale propone modelli educativi decostruttivi, autorevoli e non direttivi, al fine di concedere il proprio contributo peculiare alle condotte genitoriali, soprattutto se indecise o poco significative. Il bambino, quando nasce e per diversi mesi,

---

<sup>29</sup> M. G. De Santis, "Identità culturale e percorsi di accoglienza", in *Storia, antropologia e scienze dei linguaggi*, nn.2-3/2010.

<sup>30</sup> G. Giugni, *Introduzione allo studio della pedagogia*, SEI, Torino, 1998, p. 52.

<sup>31</sup> L. de Anna (a cura di), *Processi formativi e percorsi di integrazione nelle scienze motorie. Ricerca, teoria e prassi*, F. Angeli, Milano, 2009, p. 12.

<sup>32</sup> M. G. De Santis, *Introduzione a D. Matarangolo, Dai neuroni specchio all'attività motoria: la coordinazione dei calciatori*, Mondostudio, Cassino, 2009, p. 4.

è in completa balia di altre persone e concentra i propri sforzi nell'esercizio dell'apprendimento. Questo è l'insieme di due processi fondamentali quali l'assimilazione e l'accomodamento, basilari per la produzione della rappresentazione (simbolica) e, quindi, anche del linguaggio dipendente da una "funzione simbolica, che si afferma sia nello sviluppo dell'imitazione che in quello dei meccanismi verbali"<sup>33</sup> (passaggio dalla fase sensorio-motoria a quella successiva delle operazioni del pensiero riflesso, con il gioco simbolico o di immaginazione).

Di fatto la rappresentazione dipende anche dall'imitazione, in grado di individuare 'significanti immaginativi', ossia simboli, e dal gioco nella sua prima manifestazione di ordine sensorio-motorio.

Dagli studi condotti da J. Piaget intorno al pensiero relazionale e all'intelligenza nel bambino, si è appurato che "la rappresentazione comincia quando si ha al tempo stesso differenziazione e coordinazione tra dei <<significanti>> e dei <<significati>>. Ora, i primi significanti differenziati sono forniti dall'imitazione e dal suo derivato, l'immagine mentale, che prolungano entrambe l'accomodamento agli oggetti esterni. Quanto ai significati, essi sono forniti dall'assimilazione, che è elemento predominante nel gioco e che nella rappresentazione adattata si pone in equilibrio con l'accomodamento. Dopo essersi progressivamente dissociate sul piano sensorio-motore, ed essersi sviluppate al punto di poter oltrepassare l'immediato presente, l'assimilazione e l'accomodamento infine si puntellano reciprocamente, in una congiunzione resa necessaria proprio dal superamento del presente immediato: è questa congiunzione tra l'imitazione, effettiva o mentale, di un modello assente ed i significati forniti dalle diverse forme di assimilazione che permette la costituzione della funzione simbolica. È allora che diviene

---

<sup>33</sup> J. Piaget, *La formazione del simbolo nel bambino. Imitazione, gioco e sogno. Immagine e rappresentazione*, (trad. it.), La Nuova Italia, Firenze, 1972, p. 2.

possibile l'acquisizione del linguaggio, o sistema di segni collettivi, e che, grazie all'insieme dei simboli individuali oltre che di quei segni, gli schemi sensorio-motori giungono a trasformarsi in concetti o ad arricchirsi di nuovi concetti"<sup>34</sup>. Ma non è tutto poiché J. Piaget sostiene l'influenza reciproca tra le molte forme di rappresentazione come l'imitazione di un modello comportamentale non presente (gioco simbolico, sogno, immaginazione; concetti, relazioni logiche, intuizioni, ecc.). Tuttavia, sempre seguendo J. Piaget, l'immagine interviene nella mente del bambino nel corso del secondo anno di vita e non è un simbolo (= significante), per cui sarebbe necessario studiare e analizzare le relazioni fra i significanti e i significati ossia il processo di rappresentazione; ciò parimenti si renderebbe auspicabile anche in riferimento alla vita sociale dell'individuo. Dunque il bilanciamento graduale "tra l'assimilazione delle cose alla propria attività e l'accomodamento di quest'ultima rispetto a quelle azioni interiorizzate che sono le operazioni della ragione, mentre il ruolo predominante svolto dall'accomodamento caratterizza l'imitazione e l'immagine, e quello dell'assimilazione spiega il gioco ed il simbolo <<incoscienze>>"<sup>35</sup>.

Al di là delle considerazioni della psicologia associazionistica e strutturalistica e a partire dalle nuove scoperte scientifiche a opera di G. Rizzolatti e del suo gruppo di ricerca di Parma, è possibile dare risposte precise a tali questioni interessanti soprattutto per le scienze dell'uomo. Si è detto che tra gli individui si genera un vincolo costruito sulla relazione intersoggettiva e interpersonale nella speranza, mal celata, di poter dominare l'alterità. Ciò in quanto ognuno, inconsapevolmente ma empaticamente, pensa di prevedere le emozioni altrui. Il percorso in parola si consuma grazie a dei neuroni detti 'specchio' per le loro caratteristiche peculiari.

Tale 'rispecchiamento' si produce in ogni caso, sia che si compie un'azione in prima persona sia quando la si osserva compie-

---

<sup>34</sup> J. Piaget, *La formazione del simbolo ...*, op. cit., p. 4.

<sup>35</sup> Ibid., p. 7.

re da altri. “Questi neuroni appaiono in grado di discriminare l’informazione sensoriale, selezionandola in base alle possibilità d’atto che essa offre, indipendentemente dal fatto che tali possibilità vengano concretamente realizzate o meno”<sup>36</sup>. Le azioni motorie, dunque, essendo definibili come *atti* e non movimenti, consentono di conferire senso alle cose. Questo meccanismo si compie sia in riferimento all’ambiente circostante sia alle persone diverse da sé. Ciò che è maggiormente significativo in questa scoperta è rappresentato dal fatto che è l’esperienza motoria infantile a favorire l’identificazione e il relativo riconoscimento altrui con la corrispondente individuazione delle azioni e delle intenzioni dell’altro da sé. Conseguentemente il primo anno di vita del bambino è basilare al fine della costruzione della personalità, dell’identità e dell’appartenenza del soggetto in crescita.

“Allo stesso modo qualsiasi azione, sia essa semplice sia complessa, è distinta e ascritta di contenuto analizzando gli altri individui e comparandoli con se stesso. Dunque, grazie alle esperienze sensoriali e motorie si verifica l’apprendimento. Di conseguenza ogni apprendimento obbligatoriamente transita attraverso l’esperienza senso-motoria la quale permette di capire le altrui esperienze. Tutto questo, finora osservato come comportamento del bambino e analizzato soprattutto da Jean Piaget, oggi è dimostrabile grazie alle neuroscienze ... La comunicazione verbale, non verbale e paraverbale così come quella interpersonale o intersoggettiva sono tra gli oggetti di riflessione delle scienze dell’educazione. Però, in considerazione che il processo neurale specchio è fondamento sia delle emozioni sia delle azioni umane, la comunicazione è da considerarsi riferibile tanto all’individuo singolo quanto ai soggetti tra loro impegnati nei rapporti sociali” e affettivi<sup>37</sup>.

---

<sup>36</sup> G. Rizzolatti, C. Sinigaglia, *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2006, p. 1.

<sup>37</sup> M. G. De Santis, *Identità ...*, op. cit.

Perciò le azioni, ma ancor di più le emozioni, mostrano partecipazione attiva in quanto, come afferma e dimostra G. Rizzolatti, “la percezione del dolore o del disgusto altrui attivano le stesse aree della corteccia cerebrale che sono coinvolte quando siamo noi a provare dolore o disgusto”<sup>38</sup>. Ciò vuol dire che le neuroscienze validano le tecniche educative dell’esempio e dell’imitazione già utilizzate dalla pedagogia come autoistruzione e autoregolazione. Si deduce, dunque, che se un adulto è capace di raffigurarsi le difficoltà vissute dal minore anche se soltanto per mezzo di un’astrazione, sarà altresì in grado di comprenderlo empaticamente, vivendo cioè le medesime emozioni. Conseguentemente tra percezione ed emozione vi è un rapporto di relazione reciproca; allo stesso modo vi è reciprocità tra persone, soprattutto se l’attribuzione di senso alle cose è equipollente o uguale (per esempio difficoltà a imparare le lingue straniere; interpretare comportamenti; intuire pensieri e condotte altrui; ecc.). “Il sistema neurale specchio accorda al soggetto agente il compiere azioni quali afferrare, muoversi, orientarsi; e ciò in relazione agli oggetti, alle azioni proprie e altrui, alle intenzioni degli altri, alla collocazione nello spazio, alla dinamicità o alla staticità delle cose e delle persone”<sup>39</sup>. In tali circostanze, specie se i soggetti coinvolti si piacciono, si verifica imitazione reciproca e sincronia fino a produrre socialità tra le persone, identificazione di comportamenti, di emozioni e di sentimenti. I neuroni specchio sono elementi necessari sia per capire se stessi e gli altri sia per produrre l’adattamento del soggetto nel mondo circostante e nel contesto sociale in maniera adeguata<sup>40</sup>. Il sistema neurale specchio inizia il suo procedere nel cervello del bambino in maniera del tutto naturale e secondo uno schema quasi scontato e forse per questo prima del 1992

---

<sup>38</sup> G. Rizzolatti, C. Sinigaglia, op. cit., p. 4.

<sup>39</sup> M. G. De Santis, *Identità ...*, op. cit.

<sup>40</sup> Cfr. M. Iacoboni, *I neuroni specchio. Come capiamo ciò che fanno gli altri*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008.

non si immaginava quel che il cervello umano possedesse *in nuce*. “Il bambino sorride, i genitori gli sorridono in risposta. Due minuti dopo, il bambino sorride di nuovo, e ancora una volta i genitori fanno lo stesso.

Grazie al comportamento imitativo dei genitori, il cervello del bambino può associare alla vista di un volto che sorride il piano motorio necessario al sorriso. E così, ecco che nel suo cervello si sono formati i neuroni specchio per il riconoscimento dell'espressione facciale del sorriso. La volta successiva che il bambino vedrà qualcun altro sorridere, nel suo cervello verrà evocata l'attività neurale associata al piano motorio necessario per sorridere, con la *simulazione* di un sorriso”<sup>41</sup>. “Di conseguenza la sede biologica della *combinazione interattiva* tra soggetti è rappresentata dai neuroni specchio. Per favorire, perciò, un apprendimento in un individuo, bisogna preparare a tale evento gli attori del processo educativo, intenzionalmente e consapevolmente, affinché si generi l'immedesimarsi nell'altro da sé con lo scopo di comprenderlo: da ciò, poi, determinare nell'altro una risposta alle azioni e alle sollecitazioni, sia verbali sia non verbali sia paraverbali. Da questi fattori, dunque, si determina l'apprendimento”<sup>42</sup>.

Questi “neuroni specchio sono particolarmente interessati alle azioni che si sviluppano durante le relazioni sociali, probabilmente perché queste azioni sono cruciali per la nostra comprensione della relazione stessa”<sup>43</sup>. Il principio biologico della relazione fra se stessi e gli altri è dato proprio da tale sistema (neurale); esso, attraverso le cellule cerebrali di cui è costituito ricuce “il divario tra il sé e l'altro, rendendo possibile una simulazione, o imitazione interna, delle azioni altrui”<sup>44</sup>. Attraverso il

<sup>41</sup> M. Iacoboni, op. cit., p. 118.

<sup>42</sup> M. G. De Santis, *Identità ...*, op. cit.

<sup>43</sup> M. Iacoboni, op. cit., p. 221.

<sup>44</sup> Ivi; per simulazione è da intendere “ciò che succede nel cervello di chi osserva azioni eseguite da altri”, M. Iacoboni, op. cit., p. 226.

rapporto esistente tra il corpo e la mente di ognuno, per similitudine si suppone il medesimo rapporto di relazione tra ogni corpo con la rispettiva mente tanto da poter considerare le esperienze personali dell'altro da sé per mezzo delle proprie. Il termine medio di detto processo è rappresentato da codici comunicativi di ordine verbale, non verbale e paraverbale. Quindi, fra il proprio sé e quello altrui si genera il ‘rispecchiamento reciproco’. Esso “modella le interazioni sociali tra gli individui, in cui l'incontro concreto del sé con l'altro diventa il senso esistenziale condiviso che li lega profondamente”<sup>45</sup>. A questo punto non resta che esplorare, ognuno per proprio conto, la personale capacità, denominata empatia, attraverso cui condividere emozioni, sentimenti, stati d'animo e intenzioni in quanto biologicamente connessi.

Cosa dire ai genitori se non di chiedersi se si è capaci di motivare le proprie scelte, i propri ‘sì’ e i propri ‘no’ al fine di favorire un clima familiare autorevole, duttile e rispettoso di ogni esigenza o bisogno del singolo componente la famiglia. A differenza, invece, del clima familiare autoritario, irrispettoso, irri-guardoso e capace di produrre mancanza di comunicazione e di libertà da cui scaturisce ribellione, rabbia e rancore.

#### **Riferimenti bibliografici:**

de Anna, L. (a cura di), *Processi formativi e percorsi di integrazione nelle scienze motorie. Ricerca, teoria e prassi*, F. Angeli, Milano, 2009;

De Santis, M. G., *Introduzione a D. Matarangolo, Dai neuroni specchio all'attività motoria: la coordinazione dei calciatori*, Mondostudio, Cassino, 2009;

De Santis, M. G., “Identità culturale e percorsi di accoglienza”, in *Storia, antropologia e scienze dei linguaggi*, nn.2-3/2010;

Galli, N., *Pedagogia della famiglia ed educazione degli adulti*, Vita e Pensiero, Milano, 2000;

Giugni, G., *Introduzione allo studio della pedagogia*, SEI, Torino, 1998;

<sup>45</sup> M. Iacoboni, op. cit., p. 227.

Iacoboni, M., *I neuroni specchio. Come capiamo ciò che fanno gli altri*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008;  
Piaget, J., *La formazione del simbolo nel bambino. Imitazione, gioco e sogno. Immagine e rappresentazione*, (trad. it.), La Nuova Italia, Firenze, 1972;  
Rizzolatti, G., Sinigaglia, C., *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2006.